

Studiosi internazionali al Forum organizzato a Senago dalla Fondazione Verdiglione

Si fa presto a dire tolleranza...

Le mille sfumature di un valore sostenuto (a parole) da tutti

ANTONIO SACCA

SI è appena concluso a Senago, Milano, presso l'Università Internazionale del Secondo Rinascimento-Fondazione Culturale Armando Verdiglione, il Forum Mondiale di Cifrematica: "La tolleranza nel terzo millennio. L'altro, il tempo, la differenza", sotto la direzione di Armando Verdiglione, il quale, oltretutto, nella raffinata e maestosa Villa San Carlo Borromeo, ospita al modo antico, in un'atmosfera antica, con vedute di parchi, soffitti in legno dipinto, statue, quadri dappertutto, specialmente di pittori russi figurativi, che nell'insieme suscitano un'atmosfera, dicevo, da XVI secolo.

Non è solo la parte di cornice, quella che riferisco, piuttosto la messa in atto di quel "secondo rinascimento" al quale Armando Verdiglione sta dedicando la vita. Sono passati decenni, decenni, e decenni dal momento in cui Verdiglione concepì che più che opporsi alla sinistra occorreva "fare". Non accettare, dunque, il ruolo di oppositori, non determinarsi "contro", piuttosto operare, progettare, intraprendere. Rendere l'intellettualità il dispositivo di una continuità che non cede alla morte, nel senso più esteso del termine, per cui anche il totalitarismo è morte, anche lo psicofarmaco è morte, anche la droga è morte, anche l'ignavia sfiduciata è morte. L'impresa è, in tal senso, sempre un dispositivo intellettuale, ed è impresa un'opera d'arte quanto un'attività finanziaria, nella progettualità ogni fare è intellettuale, imprenditoriale. Il malessere nasce dall'assenza di dispositivo intellettuale. Fu ed è con tali "argomenti" che Verdiglione ha superato scogli rovinosi. Tra gli intellettuali ritenuti nemici sicuri della sinistra dalla sinistra vi fu Verdiglione. Ma Verdiglione non aveva nemici, procedeva di suo.

Per capire e poter vivere appropriatamente gli incontri a Villa San Carlo Borromeo occorre avere a mente quanto scritto. Verdiglione tiene a ribadire, nel susseguirsi degli interventi, ciò che egli ha elaborato e pratica, si che avviene, negli incontri a Senago, un peculiare stato culturale, una libertà di discussione con relatori che si susseguono l'uno non assimilabile all'altro, e Verdiglione che precisa, riafferma la sua elaborazione, riconduce la realtà al suo linguaggio. Un'asimmetria che ravviva gli incontri, giacché Verdiglione, anche se ribadisce, non ripete, e i convegnisti a loro volta recano i loro contributi.

Ora, sul terreno del bene, dell'altruismo, Verdiglione da tempo sostiene che si tratta di un'imposizione, dico: voler stabilire il bene dell'altro. Ogni tirannia non ha proclamato di agire per il male del prossimo, ma per il bene.

Interveniva a riguardo la scrittrice israeliana Nadine Shenkar, la quale reputava che la proposizione che voler fare l'altrui bene

stia a fondamento della padronanza dell'altro, del dominio, costituisce una visione "intellettualistica", laddove nelle circostanze dell'esistenza vi è l'altrui bisogno da rimediare, pena la disfatta di chi non riesce a sopravvivere. Non importa risolvere, per così dire, la questione, né riferirne ulteriormente. Mi giovo dell'episodio per evidenziare le modalità degli incontri, libertà d'opinione e assidua presenza di Verdiglione, la cui "direzione" va intesa nel significato pieno. Con tutto ciò, torno a dire, la libertà è assoluta.

E vengo al tema esplicito del Forum, anche se gli incontri a Villa Borromeo sono aperti all'impresa intellettuale di ciascuno: la tolleranza. A proposito è stato basilare, per confrontare le idee, quanto scritto da Thomas Szasz nel volume appena edito da Spinali: "Farmacrazia". Szasz è un noto psichiatra da tempo orienta-

to a un'interpretazione "politica" o ideologica della malattia mentale, la malattia mentale come "malattia" derivata dall'ideologia. Quale ideologia? Essenzialmente la totalitaria. L'ideologia che considera intollerabile l'opinione non conformista e invece di parlarne la stigmatizza come "malattia".

Da ciò la "cura", una cura farmacologica, biicamente materialista, attraverso il corpo s'interviene nello "spirito", il quale ha, avrebbe, un ancoraggio nel cervello. I danni di quest'ultimo susciterebbero le insanie dello spirito, il farmaco che opera sul cervello sanerebbe lo spirito. Szasz reputa lo "spirito" non vincolato al cervello, nel senso che se un individuo soffre, ciò avverrebbe per la patologia del suo cervello. Szasz ha scritto libri che hanno suscitato polemica, risonanza, e consensi. Vorrei rilevare solo questo: che la "farmacrazia" oggi ha come società di riferimento, per Szasz, soprattutto le democrazie occidentali, oltretutto in mano a potentissimi gruppi di industriali del farmaco. E si spalanca una voragine: David Rasnick ribadisce le sue convinzioni sull'immane truffa dell'Aids, che viene considerato causa dei malanni africani, laddove la mortalità africana proverrebbe dalla miseria e dall'igiene corrotta; Cestari si spinge a ritenere inventate certe ma-

lattie pur di mettere a frutto nuovi presunti farmaci. Se la "farmacrazia" è il livello estremo di negazione della libertà di pensiero, altri interlocutori, Giunta, Bosco, Maiocchi, Faye, in vari modi rappresentavano le difficoltà della tolleranza, Giunta rifacendosi alla naturale ferinità dell'uomo, Faye preoccupandosi di un ritorno in auge di pensatori che egli giudica fautori del totalitarismo, quali Carl Schmitt. Il russo Boris E. Kurakin auspicava che la Russia, infine, riesca a saper vivere la diversità delle idee...

Ma limite assai la realtà del Forum, che è uno spettacolo, essenzialmente, dei più vari studiosi, artisti, imprenditori, e poesia, pittura, musica festeggiano rinascimentalmente la loro presenza. Armando Verdiglione e Cristina Frua de Angeli hanno effettivamente suscitato un secondo rinascimento. Da parte mia, ho recitato una poesia. Ma l'incontro aveva vissuto un momento di poesia in forma di danza. Elisabetta Armiato, étoile della Scala di Milano, nell'espone un suo progetto, ci ha fatto vedere sue esibizioni, dal Ballo Excelsior, dal Don Chisciotte: l'implacabile equilibrio del suo corpo gentile e ferreo, sinuosità, slanci, sincronie dei movimenti con la musica, forza e nessuna durezza, anzi la flessuosità di un'onda morbida e precisa. Ecco l'impresa.



Voltaire, autore del celebre Trattato sulla Tolleranza

